

Futuro *presente* della **comunicazione**

350

Studenti diplomandi

10

Board Advisors

40

Staff members IED

03

Tavole rotonde
e 6 sondaggi live

07

Gruppi di lavoro

04

Continenti:
Europa, Sud America,
Stati Uniti, Asia

Inclusione⁰¹

Flessibilità⁰²

Relazione⁰³

Intuizione⁰⁴

Disequilibrio⁰⁵

Trasversalità⁰⁶

Il futuro della formazione in 6 pilastri

01. INCLUSIONE:

L'inclusione parte dal valore della diversità. Nella vita, nel lavoro, nella cultura, nelle passioni, nel modo di essere è proprio la diversità ad apparire come un valore fondamentale, come un fattore di arricchimento che abbiamo imparato a riconoscere nel tempo.

Valorizzare le diversità, promuovere l'eguaglianza di genere, superare il gap generazionale e incoraggiare ad esprimere al meglio la propria creatività e potenzialità è diventato, per chi opera nel campo della formazione, un dovere.

La possibilità di crescere, di evolversi e di imparare dall'altro, di assumere un atteggiamento attivo e di ascoltare l'esperienza diretta della diversità deve essere, per tutti i nostri studenti, un diritto. IED vuole essere la scuola dove

l'inclusione è autentica, dove la diversità non è solo una utenza, ma ha voce a monte, nella fase progettuale, dove porta punti di vista altri e preziosi.

Perché tutti, prima o poi, in alcuni contesti, possiamo essere disabili.

02. FLESSIBILITÀ:

La ripartenza sarà una prova difficile per tutti. Eppure sembra chiaro che per farne parte dovremo dotarci di competenze nuove, di abilità trasversali in grado di resistere efficacemente ai continui cambiamenti del nostro mondo. La flessibilità e lo spirito di collaborazione che tutta la Community IED (studenti, docenti, staff, Alumni) ha dimostrato durante la pandemia ci fa pensare di essere già sulla buona strada.

Ma di cosa avremo bisogno domani? Di una flessibilità che si apre alla

collaborazione, che ha a che fare con la resilienza e l'antifragilità, che insegna ai giovani il coraggio di agire, di uscire dalla propria zona di comfort, di cercare l'inaspettato.

03. RELAZIONE:

Nell'era Onlife, termine coniato da Luciano Floridi per definire una società digitale dove reale e virtuale si (con)fondono, costruire relazioni dal vivo continua ad essere centrale e indispensabile.

Dopo un periodo di digitalizzazione forzata, abbiamo riscoperto, come consumatori, il valore del servizio e dell'esperienza che si vive solo a livello umano.

E come formatori, abbiamo capito quanto spazio, tempo e relazione abbiano un ruolo fondamentale per mantenere vivo

il rapporto con la community.

Per guidare un cambiamento positivo occorre quella formazione che eleva, rafforza e prepara gli studenti a diventare i designer del domani.

04. INTUIZIONE:

Insegnare solo a risolvere problemi è limitante, in primis occorre insegnare a comprenderli: dalla deduzione all'intuizione.

Lavorare sulla deduzione mette al centro la logica e la regola, l'intuizione punta invece sulla persona: la si fa sbagliare, le si fa capire perché ha sbagliato e l'errore diventa nuova chiave per cercare soluzioni. Lo studio delle intuizioni diventa progetto, aiuta a mandare le cose in un disequilibrio creativo.

05. DISEQUILIBRIO:

Ci definiscono "casa" ma ci piace pensarci come un "centro di instabilità permanente", dove ci si allena all'instabilità come se fosse una disciplina olimpica.

Perdere l'equilibrio non è solo una posizione di pericolo da cui difendersi: dobbiamo insegnare a trarre vantaggio dalla volatilità e dal disordine, persino dagli errori, affrontando i problemi da diversi punti di vista.

Allenare al disequilibrio diventerà parte del metodo IED.

06. TRASVERSALITÀ:

Il 2020 ci ha fatto capire che i virologi, da soli, non avrebbero potuto risolvere la pandemia. Questo perché il sapere specialistico non basta più, anche se non è sempre stato così.

La grande opportunità da cogliere per una scuola è quella di progettare esperienze attorno alle competenze prioritarie, valutare tali competenze e aiutare gli studenti a metterle in comune.

Il nostro compito sarà far crescere un albero alto e largo, nutrendo le radici (che mantengono l'albero stabile) e facendo crescere rami di nuova competenza, incoraggiando a svilupparne in continuo, perché l'albero possa fiorire in ogni stagione e le foglie cambiare con il passare del tempo. Confermiamo il passaggio dal modello delle competenze a T al modello a E, che richiede una formazione costante e perpetua nelle professioni della comunicazione.